# Il governo e i sindacati

Michelis cercando di salvare il salvabile. Il ministro del Lavoro si è puntigliosamente richiamato al testo del documento consegnato alle parti sociali, ricordando — chiaramente rivolto a Goria — che la posizione del governo non è cambiata. Goria si è adeguato, non senza, però, rimarcare che proprio in quel documento si parla di «una moderata flessione dei consumi interni».

Un incidente? Una gaffe? Se De Michelis ha voluto chiudere al più presto la falla e alcuni dirigenti sindacali hanno preso per buone le giustificazioni sdrammatizzando, Trentin ha confermato fino in fondo le ragioni del dissenso. «Goria ha teorizzato in modo brutale — ci ha detto l'esponente della CGIL — una politica che è già nelle scelte prospettateci. Quando si parla di una crescita di tariffe e prezzi amministrati del 32% nel biennio '83-84 contro un tasso d'inflazione programmato del 23%, quando si asseconda una dinamica libera degli altri prezzi, quando si escludono in partenza sanzioni e interventi mirati, è evidente che l'obiettivo del governo non è l'inflazione. Viene, anzi, il sospetto che possa essere quello di eliminare ogni aggancio tra salario e costo della vita, per spianare la strada a una svalutazione. Ma se ogni terapia d'emergenza viene a cadere, se queste restano le posizioni del governo è chiaro che cade pure un presupposto del negoziato».

La linea di Goria va ben oltre la trattativa al ministero del Lavoro. Tant'è vero che dall'esterno è intervenuto Gianni Agnelli. «La riduzione dell'inflazione — ha detto in evidente contrasto con le teorie di Goria — non può e non deve essere perseguita attraverso la deflazione». A una nuova stretta della domanda interna, Agnelli (che pure insiste sulla «forte dinamica dei salari e degli oneri contributivi») ha contrapposto la politica dei redditi come «la via civile per la ricomposizione delle tensioni inflazionistiche».

Ma oggi il punto è che la trattativa è pesantemente condizionata dalla linea-Goria. Lo stesso De Michelis, che al termine delle 10 ore di confronto con i sindacati al ministero del Lavoro ha incontrato i giornalisti, mentre ha negato che nel governo ci siano due linee, ha dovuto però parlare di «letture» diverse del documento che il governo ha posto a base del confronto, precisando che la «sua» lettura è quella di una «linea di disinflazione e di politica dei redditi».

Ma i fatti mancano. «Due giorni, due dissensi», è il bilancio di Sergio Garavini. Il primo sul fisco, per il persistente rifiuto del governo alla patrimoniale e alla tassazione delle rendite finanziarie. Il secondo sui prezzi e le tariffe, per l'inadeguatezza della manovra prospettata da De Michelis e messa peraltro in discussione da Goria. Su questo nel sindacato non ci sono contrasti di fondo. Le sfumature vengono fuori quando si parla di cosa tutto questo comporti per lo sviluppo del negoziato.

«L'intervento di Goria — è stato il commento di Militello, della CGIL — ha gettato acqua gelida sul confronto. Davanti a questa posizione,che conferma l'esistenza di un disegno organico di politica economica da parte del governo non si capisce perché il sindacato dovrebbe starci». E Lettieri, sempre della CGIL: «A questo punto o ci dicono che Goria non c'entra nulla con la politica economica del governo, oppure non vedo come si possa fare l'accordo».

Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, in quel che è accaduto ha trovato una conferma del fatto che «nel governo ci sono opinioni diverse», per cui ci sarebbe bisogno di insistere «perché il governo nel suo insieme tiri le fila e proponga una manovra sulla quale il sindacato si possa esprimere». CISL e UIL, invece, hanno gettato acqua sul fuoco. Per Benvenuto «bisogna ragionare sulle proposte scritte». E queste, nel dettaglio, devono ancora venire, anche se sono state promesse al sindacato per questi giorni. Per D'Antoni, della CISL, quel che conta «è la consapevolezza comune che l'accordo è senza alternative».

Domani il sindacato farà il punto (la riunione della segreteria generale prevista per oggi è slittata per ragioni tecniche), anche sul costo del lavoro. Ma appare evidente che sul dato tecnico della proposta sindacale (su cui Benvenuto insiste perché «si stringa») a questo punto prevale il bilancio politico del confronto. Ieri intorno al tavolo di trattativa c'è stata una sorta di passerella di ministri: da Altissimo a Degan, da De Vito a Gaspari. E tuttavia non si è riuscito a concludere praticamente su nulla. Solo rinvii in sedi tecniche.

OCCUPAZIONE — Aggirato l'ostacolo del provvedimento dei bacini di crisi (messo in crisi da un'offensiva dc) con l'indicazione di una serie di provvedimenti specifici, situazione per situazione, c'è stata solo l'individuazione dei punti di crisi e degli ammortizzatori sociali (come il prepensionamento per la siderurgia). Si è parlato di un progetto di contratti di formazione lavoro per 30 mila giovani tra i 18 e i 25 anni, di un programma straordinario per 100 mila posti in 3 anni nel Sud con la promozione di attività imprenditoriali, cooperative di servizi e così via, della creazione di 10-12 mila posti di lavoro nell'amministrazione centrale. Ma non si è andati oltre a una metodologia neutra.

PREZZI E TARIFFE — Il governo sembra inchiodato alla modulazione degli aumenti nel corso dell'anno ma sempre nell'ambito del parametro del 10%. Per restare entro questi limiti, visto che solo i trascinamenti e le tariffe già scattate hanno ipotecato il 5,5%, gli ulteriori aumenti non dovrebbero superare il 4,5%. Per la benzina, in particolare, si è ipotizzata una defiscalizzazione degli eventuali aumenti dovuti all'incremento sui mercati europei. E sui prezzi sorvegliati una verifica in corso d'anno: se dovessero sfondare il tetto programmato sarebbero ricondotti al regime dei prezzi amministrati. Ma poi si dice che vanno salvaguardate, per quanto è possibile, le capacità per gli investimenti. E in assenza di altre indicazioni appare chiaro che o si sfonda il tetto o si riducono i servizi. Nell'uno e nell'altro caso a danno dei lavoratori.

**Pasquale Cascella**

# Spadolini replica a Craxi

rie (del PSI e della DC; ndr) in vista di una nomina pubblica: nomina che spetta a organi pubblici. Ecco: abbiamo capito dove va cercato il destinatario dell'aggettivo scelto dal presidente».

Le cronache politiche del pentapartito avevano finora offerto molti esempi di «liti tra comari». Ma non si era ancora visto un contraddittorio tra un presidente del Consiglio e un ministro della Difesa interamente imperniato sull'aggettivo «idiota». Ognuno può trarne facili conclusioni sulla coesione e la tenuta di questo governo.

Come era logico attendersi, il PSI non se ne è rimasto con le mani in mano dinanzi a questa bordata. Ma è anche vero che se i toni di una nota pubblicata stamane sull'«Avanti!» seguono il cliché della «grinta», la sostanza delle argomentazioni configura una mezza marcia indietro. Insomma, si nega che vi sia stato «nessun patto o accordo di spartizione o di lottizzazione fra la DC e il PSI, né per le nomine bancarie né per altro».

Lo sciagurato comunicato sull'«Avanti!», con il quale se ne dava addirittura pubblica notizia, viene quindi ridotto alla semplice espressione di un comune «apprezzamento» di PSI e DC verso l'operato del socialista Nerio Nesi al vertice della BNL. E soltanto una «fortuita concomitanza» avrebbe determinato la pubblicazione del comunicato in contemporanea con la decisione, presa da Craxi, di nominare il dc Piga alla presidenza della Consob (ma «nessuno dei redattori del comunicato» sarebbe stato «a conoscenza della decisione appena presa dal Consiglio dei ministri sulla Consob»).

Che sia una mezza marcia indietro, almeno per salvare la faccia, risulta evidente dal confronto appunto con il famoso comunicato pubblicato dall'«Avanti!». Lì si parlava esplicitamente di «contatti tra la segreteria dc e quella PSI in vista del rinnovo» degli organi di direzione della BNL; e dopo aver espresso il comune «apprezzamento» per Nesi, il comunicato andava dritto alla conclusione che premeva: «L'auspicio che egli voglia accettare la conferma al vertice» dell'istituto di credito. Altro che «un gesto di chiarimento e di cortesia di due partiti», come scrive oggi l'«Avanti!».

Dalla nota odierna è d'altro canto scomparso, come si può vedere, ogni riferimento ai «contatti» con la segreteria dc: ed era d'obbligo dopo che questa li aveva formalmente smentiti («non c'è stata nessuna ingerenza», ha ribadito ieri Mastella, portavoce di De Mita). La spiegazione che circolava ieri a mezza bocca negli ambienti socialisti tende in realtà ad accreditare la tesi che tutto l'episodio nasce da una specie di «gaffe» dell'«Avanti!» che, incautamente, avrebbe reso trasparenti i patteggiamenti in corso tra i due partiti.

Ma il problema vero è precisamente questo: quale è l'orientamento del governo sull'intricato terreno delle nomine pubbliche in un momento in cui i vertici di importanti aziende attendono di essere ricoperti. Ecco perché la questione Consob-BNL è stato solo il detonatore di una più complessiva «questione morale», sulla quale anche nella maggioranza si levano voci assai allarmate: come, appunto, quella del PRI (benché anche questo partito dovrebbe compiere un accurato esame di coscienza).

La discussione che si avrà in Parlamento, sulle numerose interrogazioni presentate — Sinistra indipendente, PCI, PdUP — sull'episodio scatenante, offrirà una seria possibilità di verifica. Si tratterà di sapere — come afferma l'interrogazione presentata alla Camera dai compagni Napolitano, Reichlin, Macciotta, Triva — se Craxi e il suo governo intendono o no «ribadire l'esigenza, ancora una volta inammissibilmente disattesa, che tutte le proposte di nomina siano guidate da rigorosi criteri di professionalità dei candidati e di funzionalità degli istituti, e che tali proposte debbano essere sottratte a criteri di spartizione partitica». E in particolare per le nomine nel settore bancario, esse debbono essere «realizzate nel rispetto delle competenze del Comitato interministeriale per il credito e dell'Istituto di emissione», mentre «il ricorso ai metodi praticati ancora una volta nei giorni scorsi finisce per coinvolgere anche singole candidature degne di esame obiettivo in baratti e logiche inaccettabili».

Sono problemi ai quali si mostrano in qualche modo sensibili liberali e repubblicani, che tornano a sollecitare norme di legge per stabilire «criteri oggettivi, per la valutazione della competenza e professionalità dei designati». Del tutto impermeabili sono invece i socialdemocratici, prontamente accorsi a difesa del PSI e di Craxi: anzi, il ministro Romita liquida il dissenso del PRI rovesciando su Spadolini il sospetto che egli punti a provocare una crisi di governo, per giungere a nuove elezioni anticipate «nella speranza di raccogliere qualche suffragio in più». Siamo già arrivati al punto da ventilare il ricatto: «O questo governo o elezioni»?

**Antonio Caprarica**

## «Le Monde»: il caso Craxi è chiuso

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — La direzione di *Le Monde* non sembra voler attribuire eccessivo peso alle allergie che il presidente del consiglio Craxi ha dimostrato a più riprese nei confronti del quotidiano parigino. In ogni caso a Rue des Italiens non si ritiene che la protesta che Craxi ha esternato all'ambasciatore di Francia a Roma Gilles Martinet per un articolo in cui il corrispondente romano del giornale Philippe Pons riferiva sui più recenti casi di amministratori pubblici arrestati per corruzione sotto il titolo «L'Italia malata di corruzione» — costituisca «una cosa seria». Ci ha confermato ieri il capo dei servizi esteri di *Le Monde* Jacques Amalric che Martinet ha semplicemente riferito di questi malumori ed «è totalmente falso che egli abbia in qualche modo fatto una qualsivoglia pressione. D'altra parte come sarebbe stato possibile?». Pons, si ribadisce a *Le Monde*, non ha fatto che riferire dei fatti precisi che del resto si potevano leggere e seguire negli ultimi mesi e settimane su tutti gli organi di stampa italiani. Ha semplicemente fatto il suo lavoro e non si vede come ciò possa costituire motivo di protesta e tanto meno di un qualsiasi intervento che sarebbe da considerarsi come un'inammissibile interferenza. E ciò a prescindere dal fatto — si lascia intendere oggi a *Le Monde* — che possa o meno piacere al presidente del consiglio italiano la scelta dei temi su cui il giornale intende riferire dall'Italia. Che non ci siano buoni rapporti tra l'attuale presidenza del Consiglio italiana e il quotidiano parigino non sembra dunque impressionare nessuno a *Le Monde* dove il «caso» Craxi si ritiene non solo chiuso, ma non è stato mai ritenuto tale.

**f. f.**

## Oggi il Concordato al Senato

ROMA — Si svolge oggi al Senato il dibattito sulla nota informativa del presidente del Consiglio riguardante le trattative col Vaticano per la revisione del Concordato. La discussione sarà introdotta dalle dichiarazioni di Craxi. Alcune forze politiche hanno preannunciato ieri le rispettive posizioni per lo più favorevoli alla conclusione delle trattative con la S. Sede ma con varie riserve sul merito della materia concordataria.

# Berlinguer parla della P2

dei capi di quei servizi. Berlinguer ha spiegato che quella non era la prassi. «Il presidente del consiglio — ha precisato il segretario del PCI — proponeva una rosa di nomi e noi davamo o non davamo il nostro assenso. Non erano i comunisti, comunque, a proporre nomi».

«Una sola volta — ha raccontato Berlinguer — ci fu proposto il nome del generale Malizia, per una carica a Trieste e noi ci opponemmo perché il personaggio si era compromesso nella stessa città nel periodo fascista. Malizia non ebbe quella nomina».

Prima di concludere l'audizione, Berlinguer ha ancora espresso un giudizio preciso di distinzione tra massoneria e P2: «Non bisogna fare confusione tra le due cose. La massoneria, con la quale si può essere o non essere d'accordo, è una cosa — ha spiegato Berlinguer — mentre la P2 è ben altro: è, cioè, una organizzazione eversiva e criminale che continua ancora ad operare, anche se in condizioni diverse». A questo punto Tina Anselmi ha espresso il ringraziamento della Commissione al segretario del PCI ed ha comunicato che l'on. Lucio Magri, segretario del PdUP, invitato a deporre, non si era presentato. Aveva scritto una lettera con la quale declinava l'invito ad essere ascoltato «perché la Commissione non era un organismo di studio che doveva sentire pareri anche autorevoli, ma una Commissione d'inchiesta che cercava chiarimenti su dati di fatto, precisi e inequivocabili, da uomini e partiti che risultavano direttamente coinvolti nella vicenda».

È toccato, allora, al segretario liberale Valerio Zanone presentarsi davanti alla Commissione. Si è trattato di una audizione non lunga. Anche Zanone ha respinto ogni contatto con la P2 e Gelli. Sfogliando le carte, ha però ricordato un particolare significativo: «Prima di un mio viaggio in America, una sera, ad una cena conviviale, il generale Santovito mi presentò il solito Francesco Pazienza che si offrì di accompagnarmi negli USA per presentarmi uomini politici importanti. Io — ha spiegato Zanone — rifiutai l'offerta e mi rivolsi direttamente all'ambasciata americana e a quella italiana negli Stati Uniti».

«Insomma — ha aggiunto Zanone ridendo — sono stato l'unico a conoscere Pazienza senza mettermi nei guai». Il segretario liberale ha poi riferito di avere avuto la sensazione di appoggi massonici a Stammati perché rimanesse ministro del Commercio estero.

Nel pomeriggio, è stato ascoltato l'ex segretario repubblicano Oddo Biasini. Ha parlato di tentativi di «interferenza» massonica in un importante congresso del suo partito. Ha poi definito la P2 un fenomeno «estremamente grave».

Intanto ieri il capogruppo del PCI al Senato Gerardo Chiaromonte e Emanuele Macaluso hanno rivolto una interpellanza al presidente del consiglio per «conoscere il suo giudizio in ordine agli ultimi sviluppi della vicenda Cirillo che confermano il coinvolgimento di strutture statali nelle trattative svoltesi tra capi camorra, esponenti delle Br ed uomini della DC per il riscatto dell'assessore democristiano sequestrato dai brigatisti». Chiaromonte e Macaluso si rifanno quindi alle recenti e pubbliche dichiarazioni dell'on. Piccoli che «confermano l'iniziativa dei servizi segreti italiani nella inqualificabile operazione che ebbe uno dei momenti più significativi negli incontri avvenuti nel carcere di Ascoli Piceno fra Cutolo, il latitante Casillo, alti funzionari dei servizi segreti ed esponenti dc». Chiaromonte e Macaluso chiedono, concludendo, quali iniziative siano state adottate dal Presidente del consiglio per «definire con chiarezza tutte le responsabilità».

**Wladimiro Settimelli**

# Onda anomala sulla nave?

spinta dai venti e dalle onde in Atlantico con la radio fuoriuso?

Sono interrogativi ai quali nessuno è in grado almeno per ora di dare una risposta. «Siamo sconcertati — dicono i dirigenti della compagnia armatrice, la Alframar di Savona — non sappiamo cosa pensare e non possiamo fare nessuna ipotesi». Alla capitaneria di porto di Savona si attendono notizie da Roma, ma il ritornello è sempre lo stesso: «Non ci sono novità». Ad ogni modo, le ricerche proseguono: un aereo dei servizi di soccorso costieri spagnoli ieri ha ripreso le ricerche al largo della Coruna. Le operazioni, che si svolgono anche in prossimità di Gibilterra, continueranno per alcuni giorni. Non tutto è facile: al Nord ci si è messo anche il maltempo ad intralciare; al largo di Cadice, invece, dove il tempo è migliore, sono stati mobilitati navi ed aerei della Marina spagnola impegnate in esercitazioni.

Sia all'Alframar che alla Capitaneria continua il pellegrinaggio dei parenti dei marittimi imbarcati sulla nave scomparsa. Emanuele Incorvaia ha il figlio a bordo. La famiglia è originaria di Gela, ma abita a Savona. Ha navigato per più di 25 anni ed è rimasto vittima di un naufragio anche lui al largo di Civitavecchia. «Il mare non guarda padrone» dice a chi gli chiede cosa può essere accaduto. E c'è in questa frase una sorta di impotenza atavica contro le forze nella natura. Altri invece avanzano ipotesi: per esempio quella di un'ondata anomala — la stessa alla quale è scampata per miracolo a suo tempo l'ammiraglia della flotta italiana, la «Michelangelo» — che potrebbe avere travolto la «Campanella» senza neppure che ci sia stato il tempo di azionare l'SOS automatico. Sono cose che succedono e che si rievocano a bassa voce nei corridoi della compagnia savonese di via Garassino. Si parla di una modernissima nave tedesca inghiottita in un baleno dalle onde proprio nel golfo di Biscaglia, così come è accaduto ad un'altra nave italiana, la «Marina di Equa». E si evocano i tremendi fortunali così frequenti in quel maledetto golfo. Quando capita una cosa del genere — dicono — l'unica speranza sta nelle piccole boe di segnalazione che rimangono a galla e trasmettono in continuazione su speciali frequenze l'ultima posizione della nave. Ma la «Campanella» pare non avesse questo dispositivo. Si tratta infatti di una nave varata vent'anni fa, anche se revisionata recentemente a Genova, ma sulla cui solidità non tutti sono d'accordo. Le ricerche comunque proseguono con l'impiego di unità spagnole, portoghesi, francesi e italiane, sia in Atlantico che nel Mediterraneo occidentale.

In tanta incertezza è difficile valutare le varie segnalazioni. L'ultima è quella di un sedicente radioamatore bolognese, che non ha voluto rivelare la sua identità. Ieri ha telefonato al centralino dei carabinieri di Bologna, dicendo di aver captato un segnale, proveniente dall'Atlantico, della «Tito Campanella». Non è possibile stabilire se l'informazione sia attendibile, o opera di un mitomane.

**Fausto Buffarello**

* * *

LONDRA — Sedici marittimi, componenti l'equipaggio del mercantile greco «Radiand Med» rovesciatosi a tarda notte nella Manica in tempesta, sono stati trovati annegati nella scialuppa di salvataggio sulla quale erano riusciti a salire ed allontanarsi dal cargo. Uno di essi era riverso faccia in giù in pochi centimetri di acqua. Le vittime sono quasi tutte di nazionalità indonesiana e filippine e tra esse c'è anche il comandante della nave, che stazzava circa tremila tonnellate e che trasportava grano. Cinque ufficiali di nazionalità indiana e tre marittimi filippini sono stati invece salvati dalla guardia costiera mentre mancano notizie di un altro componente l'equipaggio.

# Oltre 5 milioni di poveri

sono persone che vivono sole e sono in prevalenza di età avanzata; 900 mila circa vivono in nuclei formati da due persone; 628 mila appartengono a famiglie che contano 3 persone; un milione e 924 mila a famiglie di 4 o 5 persone; un milione e 592 mila famiglie che contano 6 o più persone.

Il fenomeno della povertà, ha dichiarato Gorrieri, non solo non è stato debellato nelle società industriali, ma si ripresenta con caratteristiche nuove «che, più che essere studiate, vanno adeguatamente affrontate». Manca, però, ancora una approfondita conoscenza del fenomeno. L'unica indagine sull'argomento, promossa dal Parlamento, risale a oltre 30 anni fa. Da allora solo i periodici rapporti della Banca d'Italia sui redditi nazionali hanno consentito una valutazione anche se indiretta del fenomeno.

E appunto la Banca d'Italia ha recentemente fatto conoscere dati sulla distribuzione dei patrimoni che confermano l'accentuazione delle diseguaglianze e la tendenza alla concentrazione della ricchezza. Un decimo della popolazione possiede ormai la metà della ricchezza reale del Paese (immobili, società, ecc.) mentre il 25 per cento dei cittadini italiani non possiede nulla. Anche secondo l'ultimo rapporto del CENSIS è in atto un profondo rimescolamento nella distribuzione della ricchezza patrimoniale, innescato dagli effetti di difesa contro lo shock inflazionistico degli ultimi dieci anni. I ceti abbienti, a partire dagli anni '73-'74, hanno smobilitato gli investimenti in attività finanziarie e aperto una vera e propria caccia ai beni patrimoniali. Ciò ha portato a una iniziale parziale riduzione dell'area del «nullatenenti» che ancora nel '77 erano il 34,5% della popolazione totale, ma ha accentuato il livello di concentrazione patrimoniale nelle mani di poche grandi famiglie.

Dentro questo generale sommovimento si sono andate formando, anche in conseguenza dei processi di crisi industriale non sempre e non dovunque accompagnati da forme adeguate di integrazione dei redditi dei lavoratori dipendenti, vere e proprie sacche di accentuata povertà. La loro presenza è segnalata anche nelle regioni ricche del Paese, dove le forze sociali più deboli e con minore radicamento nel tessuto civile ed economico (gli immigrati più recenti) si ritrovano spesso in condizioni di reddito molto precarie.

Il governo ha ora istituito una apposita commissione, che verrà presieduta dallo stesso Gorrieri. Si pensa che possa produrre studi e ipotesi di intervento. Il fenomeno però non può essere considerato marginale. È una conseguenza delle profonde trasformazioni che sta subendo il sistema economico, ma anche dell'incapacità di governarle. Le spinte spontanee producono una progressiva divaricazione tra le forze sociali, ma l'azione pubblica (si pensi solo alla persistenza di profonde ingiustizie fiscali) non si propone di contrastarle. Si displega così la logica per la quale i più forti continuano a rafforzarsi mentre i più deboli scivolano verso condizioni di vita sempre meno protette.

**Edoardo Gardumi**

Ad un anno dalla scomparsa di

**EVELINA MAIANI in SEZZA**

la figlia la ricorda e sottoscrive 100 000 lire per l'Unità

Roma, 25 gennaio 1984

# A Napoli un nuovo sindaco

si parlava esplicitamente di infiltrazioni massoniche tra gli alti gradi delle forze armate. «Nello stesso periodo — dice Berlinguer — "l'Unità" pubblicò una serie di servizi nei quali si parlava di rapporti tra l'organizzazione massonica di Gelli e la malavita, anche in rapporto al sequestro Bulgari».

«Per il resto — prosegue Berlinguer — ho saputo della P2 quando sono stati resi noti gli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi».

Subito dopo la breve premessa, sono cominciate le domande dei parlamentari della Commissione. È stato chiesto al segretario del PCI se avesse mai conosciuto Gelli: la risposta, ovviamente, è stata negativa. Berlinguer ha anche aggiunto di non aver mai conosciuto né Roberto Calvi e nemmeno Flavio Carboni.

Altre domande hanno riguardato dubbi, provocatoriamente avanzati da ambienti dc e missini, su alcune operazioni dell'Ambrosiano con «Paese Sera» e «finanziamenti» della banca di Calvi al PCI. Berlinguer non ha avuto alcuna esitazione a precisare come erano andate effettivamente le cose. Per «Paese Sera», la risposta non poteva essere che una: si doveva chiedere al giornale come erano andate le cose. Il segretario del PCI ha precisato che il quotidiano aveva una sua direzione politica e amministrativa e che a questi due organismi dovevano essere chieste precisazioni. Non c'era mai stata, comunque, nessuna «copertura» ufficiale del PCI ad operazioni finanziarie del giornale. Sui «finanziamenti» dell'Ambrosiano, Berlinguer è stato altrettanto preciso e minuzioso: non di «finanziamento» si doveva parlare, ma di prestiti bancari del tutto normali e a tassi di interesse anche elevati. Berlinguer ha spiegato che tutti i partiti intrattengono normali relazioni con le banche, per motivi di pagamenti e operazioni varie. Il rapporto con l'Ambrosiano — ha precisato Berlinguer — era addirittura precedente alla faccenda P2. Gli stessi rapporti bancari, ora, vengono intrattenuti con il «Nuovo Ambrosiano», ma potrebbero essercene anche con altre banche. «Ci sono i compagni — ha aggiunto Berlinguer — che si occupano di questi problemi e a loro possono essere chiesti tutti i chiarimenti del caso». Anche su eventuali contatti con Tassan Din o Rizzoli, Berlinguer non ha escluso che contatti da parte dei compagni che si occupavano dei problemi connessi con la legge sull'editoria, vi siano stati.

Il discorso è cresciuto di tono e di consistenza, quando i parlamentari della Commissione hanno cominciato a chiedere al segretario del PCI precisi giudizi politici sulla P2, sul «caso Moro» e sul governo di «solidarietà nazionale». Berlinguer non ha avuto esitazioni nel definire la P2 un centro di potere occulto, nato proprio in funzione anticomunista e con il preciso obiettivo di portare a termine un «golpe bianco». Il segretario del PCI ha poi spiegato che durante i terribili giorni del sequestro e dell'uccisione di Moro, ebbe precisa e netta la sensazione che alcuni apparati dello Stato (i «servizi» in particolare) non svolgessero il loro compito nel modo dovuto: «Devo aggiungere che non si trattò solo di inefficienza».

Qualcuno ha poi chiesto a Berlinguer, se il PCI sapesse che i vari capi dei «servizi» erano tutti piduisti e se il PCI non fosse mai stato interpellato in anticipo sulle nomine che non vorrebbe dispiacere a nessuno, ma che è stata giudicata inadeguata sia dalla DC che dal PCI, che hanno infilato nell'urna la scheda bianca.

Lo scudocrociato, con Scotti, ha ribadito di considerare la giunta un ponte verso l'accordo a cinque e che voterà il bilancio solo se si farà il pentapartito. Il PCI, attraverso la dichiarazione del capogruppo Berardo Impegno, ha espresso un giudizio negativo: «C'era la possibilità — ha detto — di fare un'amministrazione stabile e maggioritaria di 41 consiglieri che andasse dai comunisti ai repubblicani. Non l'hanno voluta fare per i ricatti esterni della DC e per non compromettere i rapporti nazionali tra Craxi, Spadolini e De Mita. Dopo due mesi di iniziativa laico-socialista invece di una soluzione stabile si vara la più precaria ed inconcludente delle giunte. Testardi nel rifiutarsi di scegliere tra la DC e il PCI rischiano di condannare Napoli all'ingovernabilità. Eppure Napoli ha bisogno di governo; drammatiche e aggravate sono le condizioni di vita e di lavoro di questa città. I comunisti sono molto critici nei confronti di questa soluzione. Se dovessero permanere gli attuali rapporti ambigui ed inconcludenti, non si potranno avere esiti positivi per la salvezza stessa del Consiglio comunale».

Nei giorni scorsi il PCI, sollecitato dagli stessi "laici" aveva preso in considerazione anche la possibilità di costituire un monocolore «istituzionale» con compito specifico di esplorare la possibilità di formare una maggioranza organica, che a determinate condizioni poteva anche non essere presieduta da un comunista. Ma dall'area laica e socialista è giunto un rifiuto. Su posizioni di netta chiusura si sono schierati in particolare repubblicani e liberali.

Tuttavia la scelta fatta ieri sera non è indolore e sta creando tensioni e polemiche all'interno dei quattro partiti. Innanzitutto nel partito socialista c'è un'aperta polemica: tre consiglieri su nove hanno approvato un documento nel quale sottolineano che la giunta ponte ha un senso solo se va in direzione di una maggioranza con i comunisti. I nodi e le ambiguità non risolte ieri sera, infatti, si riproporranno tutte invariate alla scadenza del bilancio. È proprio il bilancio infatti — dopo la relazione, più politica che tecnica, del commissario Conti il quale ha denunciato un presunto deficit di 1500 miliardi — a tener viva l'attenzione.

Ieri mattina, proprio poche ore prima che si eleggesse il sindaco, una raffica di comunicazioni giudiziarie è partita da tre sostituti procuratori (Felice Di Persia, Giuseppe Guida e Franco Roberti) che hanno avviato un'indagine sulle finanze comunali. Ventisei le persone interessate: l'ex sindaco Valenzi, lo stesso Picardi, altri 17 ex assessori (tra cui l'intera ultima giunta) e sette funzionari comunali. Si tratta, quello delle comunicazioni giudiziarie, di un atto dovuto da parte della magistratura che non implica ancora nessuna responsabilità da parte delle persone che le hanno ricevute. D'altra parte già immediatamente dopo la denuncia delle presunte irregolarità da parte di Conti, il PCI, in una conferenza stampa, dimostrò come l'operato degli amministratori comunisti era stato limpido ed indenne da ogni sospetto.

**Luigi Vicinanza**

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4559.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.MI.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

*più abbonati per un giornale più forte*

TARIFFE DI ABBONAMENTO

| ITALIA | annuo lire | 6 mesi lire | 3 mesi lire | 2 mesi lire | 1 mese lire |
|---|---|---|---|---|---|
| 7 numeri | 130.000 | 66.000 | 34.000 | 23.500 | 12.000 |
| 6 numeri | 110.000 | 56.000 | 29.000 | 21.500 | 11.000 |
| 5 numeri | 98.000 | 50.000 | 26.000 | — | — |
| 4 numeri | 85.000 | 43.000 | — | — | — |
| 3 numeri | 65.000 | 33.000 | — | — | — |
| 2 numeri | 46.000 | 23.500 | — | — | — |
| 1 numero | 23.000 | 12.000 | — | — | — |

*COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.*